

Capitolo 23
Le tre parole di Gesù
Lc 20,41 - 21,4

Terminate le controversie tra i capi di Israele e Gesù, Luca riprende da Marco (la sua fonte), una serie di tre parole di Gesù, prima di pronunciare il “discorso escatologico” del capitolo 21.

La prima parola riguarda la domanda sul Messia, figlio di Davide, una domanda aperta alla nostra riflessione.

Seguono un duro rimprovero contro gli scribi e un insegnamento rivolto ai discepoli, cogliendo l’occasione dalla piccola offerta di una vedova, presentata come esempio da imitare.

Mediteremo, precisamente, sui brani seguenti:

- la questione sul figlio di Davide (Lc 20,41-44)
- il guardarsi dagli scribi (Lc 20,45-47)
- la piccola offerta di una vedova (Lc 21,1-4)

Capitolo 23
Le tre parole di Gesù
Lc 20,41 - 21,4

Sessantaquattresimo incontro

La questione sul figlio di Davide (Lc 20,41-44)

20⁴¹ Allora egli disse loro: «Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, ⁴²se Davide stesso nel libro dei Salmi dice:

Disse il Signore al mio Signore:

Siedi alla mia destra

⁴³finché io ponga i tuoi nemici

come sgabello dei tuoi piedi?

⁴⁴Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?».

Il guardarsi dagli scribi (Lc 20,45-47)

20⁴⁵ Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: ⁴⁶«Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; ⁴⁷divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

La piccola offerta di una vedova (Lc 21,1-4)

20¹ Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. ²Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, ³e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. ⁴Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

23.1 La questione sul figlio di Davide (Lc 20,41-44)

20 ⁴¹ Allora egli disse loro: «Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, ⁴² se Davide stesso nel libro dei Salmi dice:

Disse il Signore al mio Signore:

Siedi alla mia destra

⁴³ finché io ponga i tuoi nemici

come sgabello dei tuoi piedi?

⁴⁴ Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?».

Riprendendo Mc 12,35-37 (vedi anche Mt 22,41-46), Luca omette di precisare che Gesù insegnava nel tempio, perché “ogni giorno insegnava nel tempio” (Lc 19,47).

Concluse le controversie con le autorità di Israele (i capi dei sacerdoti, gli scribi e i capi del popolo), Gesù riferisce un’opinione comune: il “**Messia**” è “**figlio di Davide**”.

Per Mc/Mt era piuttosto una opinione particolare degli scribi e dei farisei.

Il “**Come mai...?**” di questa opinione comune non è una domanda-trappola di Gesù, ma un tentativo di far aprire loro la mente all’ intelligenza delle Scritture.

Gesù vuol far capire “**come**” si debba intendere il titolo di “figlio di Davide”, tradizionalmente attribuito al Messia: e vuole far capire loro che il Messia è proprio lui che fa la domanda.

All’epoca di Gesù, la promessa di Natan (2Sam 7,12-16), mantenuta viva dai profeti (Is 11,1-9), era infatti ancora viva, anche se da secoli la dinastia davidica non siedeva più sul trono di Israele. I giudei attendevano ora un “**Messia politico**”,

Ricordiamo che il Vangelo dell’infanzia aveva chiaramente messo in luce l’origine davidica di Gesù, sottolineando così che le promesse fatte alla casa di Davide erano state compiute:

“Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine” (Lc 1,32-33).

Certo Gesù è “figlio di Davide” grazie alla paternità legale di Giuseppe, il quale era della casa di Davide (Lc 1,27).

La questione però è di vedere che “figlio di Davide”, il Messia Gesù non è il “re d’Israele” (nonostante l’acclamazione in Lc 19,38), il liberatore dal dominio romano, come si pensava spesso nell’ebraismo.

Viene citato il **Salmo 110,1**, che Gesù, come tutti i suoi contemporanei, attribuisce a Davide¹.

La parola di Davide è attribuita al “**libro dei Salmi**” e non come in Mc/Mt allo “**Spirito Santo**”. Forse Luca vuole evitare il ricorso allo Spirito quando si tratta di personaggi dell’Antico Testamento; per lui la piena manifestazione dello Spirito avviene con Gesù e,

¹ Mc/Mt scrivono “sotto i tuoi piedi”, mentre Luca riprende dai LXX “sgabello dei tuoi piedi”.

soprattutto a partire dalla Pentecoste.

In origine, il Salmo 110 è un salmo di intronizzazione. Il salmista pronuncia un oracolo nel quale JHWH si rivolge al re Davide e gli promette protezione e aiuto contro i suoi nemici.

Per Gesù, il Signore che parla al suo Signore è Davide che si rivolge al Messia. Questo comporta **la superiorità del Messia su Davide**.

Ciò è vero se ci riferiamo alla sola espressione iniziale **“Disse il Signore al mio Signore”**, perché il seguito “Siedi alla mia destra...” indica piuttosto la superiorità di Davide!

La lettura messianica di Sal 110,1 è ripresa nella Chiesa. Il soggetto ridiventa Dio che, nella risurrezione, ha fatto sedere Gesù alla sua destra.

La risurrezione di Gesù è compresa come una intronizzazione regale: Gesù è costituito Sovrano con poteri divini.

La domanda conclusiva riprende quella messianica iniziale: se il grande re Davide chiama il Messia “suo Signore”, come può essere suo figlio?

Gesù non nega che il Messia sia “figlio di Davide”, ma afferma che non è soltanto un discendente davidico: il Messia è **“qualcosa di più”**, un di più che non viene precisato.

Gesù infatti non risponde: **provoca la riflessione di noi che l’ascoltiamo!**

Per Luca, la risposta sarà data in At 2,29-36: il discendente di Davide è Gesù; mediante la risurrezione, egli è reso partecipe della sovranità divina (“siedi alla mia destra”) ed è quindi diventato il Signore di Davide.

23.2 Il guardarsi dagli scribi (Lc 20,45-47)

²⁰⁴⁵ Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: ⁴⁶ «Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; ⁴⁷ divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Ora Gesù **si rivolge ai discepoli** (i credenti) “mentre tutto il popolo (il popolo di Dio) ascoltava”.

Le sue sono parole di **duro rimprovero contro gli scribi** che rivelano il forte contrasto tra la giovane Chiesa e l’élite religiosa del giudaismo.

Luca segue fedelmente Marco 12,38-40. Contro gli scribi e i farisei, Matteo costruisce la grande composizione del capitolo 23.

Perché, ancora una volta (ricordiamo la serie di guai contro scribi e farisei in Lc 11,37-54) Luca riferisce tali rimproveri con un giudizio di condanna?

Vuole esortare i discepoli a guardarsi dagli scribi, a conclusione delle dispute appena svolte con i membri del sinedrio.

Vuole avvertirli sul pericolo di assumere atteggiamenti simili all'interno della stessa comunità.

Una prima serie di rimproveri riguarda la loro **smania di darsi importanza**. Amano, per essere visti a tutti i costi:

- passeggiare in **"lunghe vesti"**: un modo di distinguersi dagli altri;
- ricevere per primo lo **"schalom"** (il saluto) dagli altri, in segno di superiorità;
- **"avere i primi seggi"** nella sinagoga e **"i primi posti"** a tavola, accanto al padrone di casa.

Il vestito di festa, la sinagoga e il pranzo fanno pensare a un comportamento ostentato in modo speciale il giorno di sabato.

Apparire, essere visti ed essere stimati, come se Dio non sapesse cosa abbiamo nel cuore, è un pericolo che certamente conosciamo.

Un'altra serie di rimproveri toccano:

- **l'arricchirsi a spese delle vedove**, le persone più povere ed indifese .
- **il fare lunghe preghiere** per darsi l'aria di persone particolarmente devote.

I farisei vengono dunque rimproverati per il loro comportamento sociale (ostentazione e sfruttamento dei poveri) e religioso (ipocrisia): **rubano ai poveri e pregano tanto!**

La dura denuncia si conclude con il severo giudizio di condanna (al momento del giudizio finale di Dio): **"Essi riceveranno una condanna più severa"**.

Non è una sentenza conclusiva di condanna. E' un giudizio duro, che certamente gli scribi sentono, ma, per Gesù **c'è sempre la speranza** che essi ci ripensino.

Oggi Gesù esorta noi a non comportarci come gli scribi!

.

23.3 La piccola offerta di una vedova (Lc 21,1-4)

20¹ Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. **2**Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, **3**e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. **4**Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Gesù è sempre nel tempio ad insegnare.

Dopo aver messo in guardia i suoi discepoli contro l'atteggiamento degli scribi (Lc 20,45-47), Gesù li esorta con l'esempio di una **"vedova povera"**, il cui atteggiamento non si oppone solo a quello dei ricchi, ma anche al mettersi in mostra degli scribi.

In Marco 12,41-44, che serve da fonte a Luca, Gesù è seduto dinanzi al tesoro e osserva la folla. Matteo omette l'episodio.

Gesù, **“alzati gli occhi”**, vede quelli che, nel luogo del tempio chiamato **“tesoro”** (Gv 8,20), mettono le loro offerte nelle varie cassette. I soldi che si raccoglievano da ogni parte (tasse, voti, doni) servivano al mantenimento degli addetti al culto e alla manutenzione del tempio.

I ricchi non mancavano di fare grandi offerte che però non intaccavano mai la loro ricchezza, era sempre solo **“parte del loro superfluo”**.

Ora Gesù vede anche **“una povera vedova, che vi gettava due monetine”**.

Da sempre la vedova rappresenta il tipo di persona indifesa, bisognosa dell'aiuto altrui.

Il suo gesto appare perciò tanto più sorprendente e significativo: **“nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere”**.

Non è ciò che Gesù diceva quando affermava che chi non rinuncia a tutti i suoi beni, non può essere suo discepolo (Lc 14,33)?

Ma questa donna non pensava di diventare discepola di Gesù; non lo ascoltava, né lo serviva; non esprime neanche il desiderio di andare dietro a lui.

Eppure è lei che Gesù loda in modo solenne: **“In verità io vi dico...”**.

Davanti a Dio, la vedova ha dato **“più di tutti”**.

Ha dato quanto possiede, dimostrando la sua totale fiducia nella Provvidenza divina: la sua azione è un **“esempio da imitare”**.

Questa donna ricorda la presenza di tante altre donne che stavano con Gesù (Lc 8,1-3).

Di queste donne non si devono ricordare solo il loro servizio, ed il loro silenzio. Delle donne potevano persino essere di esempio non solo per i ricchi, ma anche per gli scribi.

Non c'è nessuna ostentazione da parte di questa **“vedova povera”**; nessuno saprebbe nulla di lei se Gesù non avesse visto ciò che aveva fatto.

Il brano mette in luce l'amore particolare di Dio per i poveri e ci insegna che la **benevolenza di Dio non dipende certo dalla somma di denaro offerta!**

E' anche possibile che Gesù critichi un sistema religioso (imposto dagli scribi) che obbliga la povera gente a privarsi anche del necessario. In caso di necessità, invece, il bisogno dell'uomo deve prevalere sul dovere religioso dell'offerta all'altare.

Ricordiamo il duro rimprovero contro gli scribi che **“divorano le case delle vedove”** (Lc 20,47).

Il brano è ricco di tante interpretazioni. E':

- un insegnamento di Gesù sul “**superfluo**”,
- una esortazione a “**fidarsi totalmente di Dio**”,
- una messa in guardia contro il **pericolo di disprezzare e di sottovalutare i poveri**,
- un invito non solo ad imitare l'esempio di questi poveri rappresentati dalla vedova, ma ad **aver premura e cura di loro**,
- una preoccupazione sui **pericoli della ricchezza**.

Approfondimento personale

Come, cioè in che modo il Messia, Gesù, è “figlio di Davide”?

Cosa è per me quel “qualcosa di più” di “figlio di Davide” che è il Messia?

Mi affascina un Messia il cui Regno è di un altro ordine: non è un re “a cavallo”, ma “seduto su un asino”? Eppure è il Signore di Davide!

Sono tentato/a da una religiosità fatta solo di esteriorità?

L'ammonimento di Gesù di guardarsi dagli scribi vale per tutti. Sento il desiderio di essere riverito? Amo i primi posti? Desidero essere invitato alle cene e ai pranzi, per non essere tagliato fuori dalla gente che conta?

La mia preghiera è solo per farmi vedere?

Faccio qualcosa per combattere l'ingiustizia di rubare ai poveri?

Sono convinto/a che, per Gesù, non conta la somma data, ma lo spirito col quale si dà?

Nella mia parrocchia c'è attenzione, generosità per i poveri?